

Sartori e il Senato federale

di Luciano Violante

Caro direttore, «Le riforme costituzionali davvero necessarie e urgenti sono due: l'introduzione della sfiducia costruttiva (il premier non può essere dimesso senza la contemporanea indicazione del successore) e la preminenza del capo del governo stabilita dal fatto che solo lui si presenta al Parlamento per la fiducia (il che implica che i ministri possono essere cambiati a sua discrezione). Ma di queste due riforme nel progettino in questione non c'è traccia».

Così scriveva ieri sul Corriere Giovanni Sartori, concludendo che lo scopo del «progettino» di riforma che l'Aula di Montecitorio comincerà a votare martedì 6 novembre sarebbe solo quello di introdurre alla chetichella l'aggettivo «federale», sperando che, in cambio, la Lega aiuti il Governo.

Le cose non stanno così.

Mi preme rilevarlo per la figura di studioso del professor Sartori e perché egli chiama in gioco la mia responsabilità di presidente della Commissione che ha preparato il progetto.

La fiducia al presidente del Consiglio dei ministri, e non più, come oggi, al Governo, è espressamente prevista dall'art. 15 del progetto. Coerentemente, un altro articolo prescrive che il Presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio nomini e revochi i ministri.

La sfiducia costruttiva è stata approfondita dalla Commissione e sono emerse alcune delicate questioni politiche, prima fra tutte l'equilibrio tra il potere del Parlamento di scegliere un governo diverso, se quello in corso ha fallito, e il rischio di mercanteggiamenti per capovolgere la maggioranza vincitrice delle elezioni. Perciò abbiamo deciso di discuterla direttamente in Aula sulla base di emendamenti che sono stati presentati da deputati di maggioranza e di opposizione.

La istituzione del Senato federale non è frutto di un oscuro patto con la Lega; è il completamento della riforma approvata nel 2001 dal centrosinistra. Il federalismo è una forma di governo in cui il potere è suddiviso, per mezzo della Costituzione, tra autorità centrali e autorità periferiche. Negli Stati federali, inoltre, le autorità periferiche hanno una propria rappresentanza nazionale nel Senato Federale. La suddivisione del potere tra Stato e Regioni è stata già effettuata nel 2001. L'attuale progetto completa quella riforma istituendo il Senato federale. Saranno infatti Regioni, Comuni e Province ad eleggere i futuri Senatori.

Sartori, infine, denuncia i costi del federalismo. Su questo ha ragione da vendere. Ma l'aumento dei costi è avvenuto per colpa del centralismo, non del federalismo. Infatti lo spostamento di funzioni dallo Stato alle Regioni ovvero dalle Regioni a Province e Comuni, non è stato quasi mai accompagnato dallo smantellamento degli enti che esercitavano le funzioni poi decentrate. Il raddoppio degli organismi ha moltiplicato i costi. Forse la vera lacuna del progetto sta nel non aver proposto una norma che imponesse la cancellazione degli organismi diventati inutili per effetto del conferimento delle loro funzioni ad altri enti. Proporrò l'integrazione ai due relatori del progetto, i deputati Amici e Bocchino, e ringrazio il professor Sartori per il suggerimento che è nato dalle sue considerazioni.